

MAGNA GRÆCIA

RASSEGNA DI ARCHEOLOGIA - STORIA - ARTE - ATTUALITÀ - DIRETTA DA TANINO DE SANTIS

Edita con il contributo del Consiglio Nazionale delle Ricerche

COSENZA, V. 12 DELLA REPUBBLICA 293/C - TEL. 71858 • Sped. abb. post. - ISSN 0024-9955 • A. XXX, N. 10/12 OTTOBRE-DICEMBRE 1995

COMITATO DI REDAZIONE: Paolo E. ARIAS, Luigi BERNABÓ BREA, Marcello GIGANTE, Vincenzo LA ROSA, Oddone LONGO, Franco SARTORI, Maria TROJANI

La ricerca archeologica sul "Timpone Motta" a Francavilla Marittima

Tessevano il peplo per la Dea ben prima dell'arrivo dei Greci

di **MARIANNE MAASKANT-KLEIBRINK**



Marianne Maaskant-Kleibrink, dell'Università di Groningen, è a capo della Missione Archeologica Olandese che opera da anni a Francavilla Marittima.

Gia negli anni '60, in località 'Timpone Motta' a Francavilla Marittima (Cosenza), su una serie di terrazze strette e lunghe in senso est/ovest sulla sinistra del torrente Raganello (fig. II), sei campagne di scavo (nel 1963-69) furono dirette dalla grande archeologa italiana Paola Zancani-Montuoro, con la collaborazione di due archeologhe olandesi, Maria W. Stoop e Marianne Maaskant-Kleibrink. Questi scavi portavano alla luce, oltre ad un importante luogo di culto per la dea Ate-

na sulla vetta (Stoop 1976-1990), un abitato con case di epoca arcaica sulle terrazze (Maaskant-Kleibrink 1971, 1977) e una necropoli con tombe a tumulo di pietre a Macchiabate



Francavilla M., vetta del Timpone Motta: edificio V - Sopra, protome di dea velata (fig. 8); a destra, uno dei due pinakes di terracotta con dea stante (fig. 7) venuti in luce nell'ottobre 1996: misura c. 18 cm. di altezza e viene datato al 640/30 a.C.

(Le foto, le cartine e i disegni che corredano l'articolo sono stati gentilmente forniti dall'Università di Groningen, [cui va il vivo ringraziamento di "Magna Graecia"], che conduce gli scavi di Francavilla M. in collaborazione con la Soprintendenza Archeologica della Calabria).

(Zancani-Montuoro 1966-1984), (fig. II).

Purtroppo il periodo di sospensione degli scavi di più di dieci anni, dopo il 1969, ha apportato gravi danni ai giacimenti archeologici da parte di scavatori clandestini. Perciò la Soprintendenza Archeologica della Calabria ha ripreso gli scavi nel 1982 e 1986-1987 per esigenze di tutela (Luppino 1996).

Adesso, dal 1991 in poi, opera sul lato sud dell'acropoli e sulle terrazze verso il Raganello una missione dell'Università di Groningen, diretta dalla prof. dr. Marianne Maaskant-Kleibrink. In questi ultimi anni, in cui anche il comune dell'Alto Ionio ha costituito un parco archeologico nella zona Timpone Motta, gli scavi sistematici hanno non solo lo scopo di portare alla luce l'importante abitato antico, ma specialmente di ampliare la nostra conoscenza del popolo indigeno, comunemente chiamato Enotrio, dell'età del bronzo e del ferro. Specialmente la re-



lazione fra gli indigeni ed i fondatori della città greca di Sibari viene studiata. Il titolo di questa ricerca olandese è "Dominanza verso non-dominanza, Greci e Enotri sul Timpone Motta".

Le campagne sono finanziate dal CNR-Olandese e dalla Facoltà di Lettere dell'Università di Groningen. Hanno partecipato studenti dell'Università di Arhus (Danimarca), Amsterdam, Groningen, Leiden, Nijmegen (Olanda), Leicester (Inghilterra), Geneve (Svizzera), Bari, Bologna, Cosenza, Roma (Italia). Qui si devono pure menzionare la partecipazione del Gruppo Archeologico del Pollino di Castrovillari e i consigli scientifici dei nostri colleghi che lavorano a Trebisacce, specialmente Renato Peroni e Alessandro Vanzetti. Il dott. Massaro e la famiglia Palermo hanno gentilmente messo a disposizione una casa e degli appartamenti a Villapiana Scalo per l'alloggio degli studenti stranieri. Tutti i reperti vengono studiati in Italia e appartengono alla Soprintendenza Archeologica della Calabria; adesso sono stati esposti, nel nuovo Museo Archeologico della Sibaritide, gli oggetti dedicati nell'antichità da Enotri e Greci nel santuario sul Timpone Motta.

IL LUOGO DI CULTO ENOTRIO

Il focolare/altare all'aperto

Al di sotto e a sud del muro meridionale d'una chiesetta bizantina a doppio abside sulla vetta di Timpone Motta (Stoop 1977; Maaskant-Kleibrink 1993) fu scoperto nel 1993 un focolare/altare all'aperto (fig. II): la roccia naturale di conglomerato in questa zona ha una forma quasi circolare, forma accentuata da piccole scorie circostanti. Quest'area arrotondata del conglomerato naturale aveva colore grigio-violaceo ed era coperta da uno strato di cenere dello stesso colore. Al di sopra del focolare/altare fu scoperto uno strato di bruciato nero. Intorno e sopra questo focolare furono ritrovati gruppi di oggetti votivi. Questi oggetti votivi sono importantissimi perchè si datano al IX ed VIII secolo a.C. Furono evidentemente offerti a una dea protettrice da famiglie indigene. Ex-voto come tazze monoansate di 'Grey Ware' (fig. 1) e tazze di argilla depurata e decorate in 'matt-painted' (fig. 2), pesi di telaio, spesso decorati con il motivo del labirinto (fig. 3), fuseruole, anelli a quattro spirali (fig. 4), fermatrecce, spirali di bronzo, fibule, perle e scarabei di pasta vitrea, ed

altre parti del costume delle donne indicano la venerazione della dea (Luppino & Maaskant-Kleibrink 1996, 198-203).

La cenere

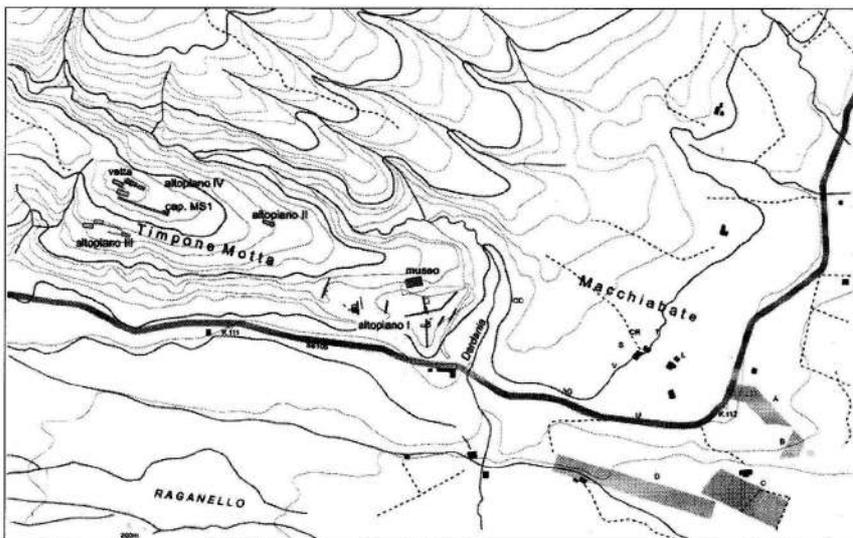
A sud del focolare/altare fu ritrovato uno spesso strato di cenere. Lo spessore della cenere, adesso ancora più d'un mezzo metro, indica una lunga utilizzazione del focolare/altare. Dentro la cenere furono recuperati quasi esclusivamente frammenti di ceramica indigena decorata con motivi geometrici (il cosiddetto *matt-painted*) e frammenti di pentole ed olle d'impasto; ambedue le classi di ceramica sono databili dal tardo IX al VII secolo a.C., insieme a ossa d'animali. Importante è constatare che l'uso del focolare/altare, per bruciare le vittime dei sacrifici, e dunque la venerazione della dea sulla vetta di Timpone Motta, si svolgeva già prima della fondazione di Sibari (generalmente data alla fine dell'VIII sec. a.C.). Dunque il luogo di venerazione sul Timpone Motta finora è fra i più antichi noti in Magna Grecia.

Intorno al focolare furono scoperte una serie di buche di palo, tagliate nel conglomerato naturale della collina; queste buche hanno un diametro di 60 cm ed una profondità di 50 cm. Esiste una serie di bu-

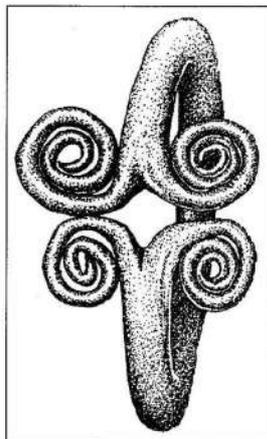
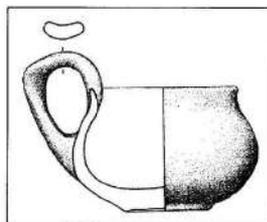
che contemporanee al focolare ed appartenenti a una costruzione protettiva intorno all'altare, accessibile da est. Altre buche, in doppia fila, appartengono ad un lungo edificio soprastante e sicuramente in uso nel VII secolo a.C.

La capanna del grande telaio

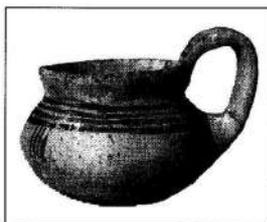
Si è potuto stabilire la presenza di una capanna enotria con un grande telaio, ad est dell'altare. In un contesto sicuramente dell'VIII secolo a.C. furono trovati due fili di grandi pesi di telaio di forma troncopiramidale appiattita, incisi con il motivo del labirinto, all'inizio e alla fine di uno dei due fili

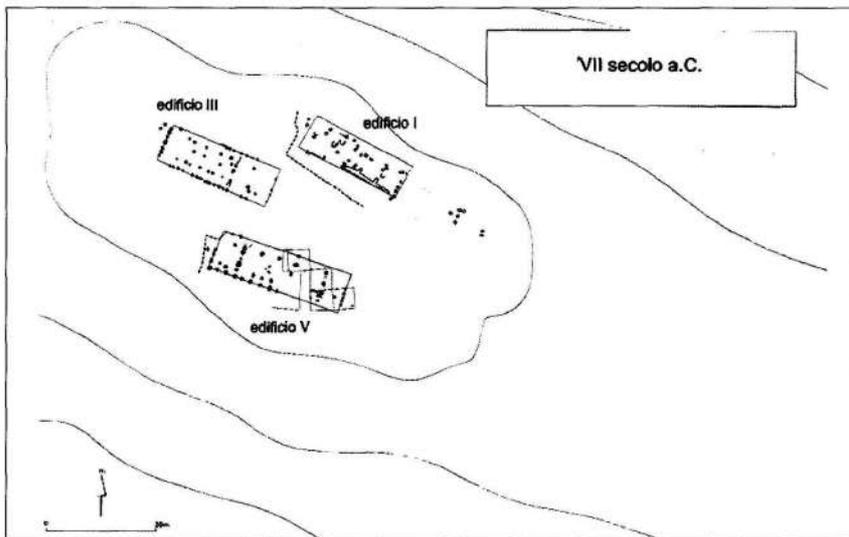
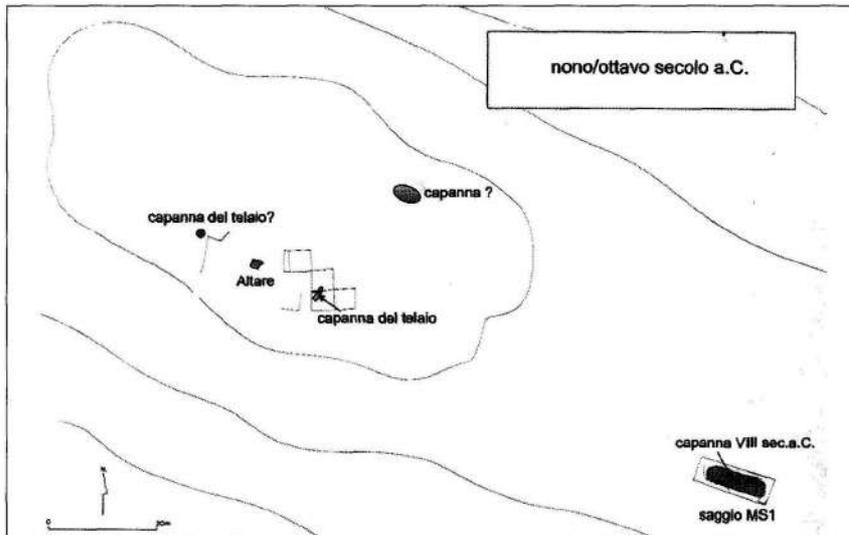


Cartina delle contrade Timpone Motta e Macchiabate, in agro di Francavilla Marittima (fig. II).



Francavilla M., vetta del Timpone Motta: area dell'altare - In alto, tazza di ceramica grigia, prima età del ferro (fig. 1); sopra, anello eneo a quattro spirali, bronzo finale/prima età del ferro (fig. 4); sotto, tazza miniaturistica di stile geometrico medio, VIII sec. a.C. (fig. 2).





Olimpia fatto ogni 4 anni, più celebre ancora è il vestito per Atena dedicato sull'Acropoli. E' molto probabile che gli Enotri sul Timpone Motta dedicasero ad una statua di culto un mantello o vestito, fabbricato da tessitrici scelte che lavoravano sulla vetta, nella capanna dietro l'altare.

Quest'abitudine fu prolungata probabilmente durante il VII secolo a.C., perchè un pinax di terracotta in una collezione privata a Berna viene con ogni probabilità dal Timpone Motta (Mertens-Horn 1992; Maaskant-Kleibrink 1993). Il pinax mostra una dea seduta con un mantello votivo in grembo.

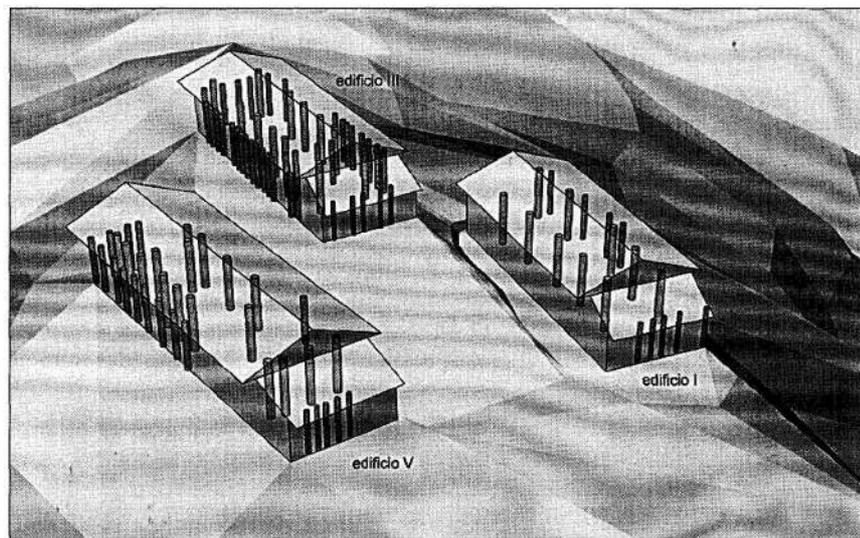
Per adesso non abbiamo ancora la prova se i labirinti sui grandi pesi di telaio del Timpone Motta sono puramente decorativi o se hanno un valore esplicativo. Il labirinto di Knossos insieme ad Ariadne erano legati al tessuto e perciò la Zancani-Montuoro spiegava il motivo come una eredità minoica (Zancani-Montuoro 1976). Più attraente ancora è l'altra possibilità, che il labirinto significava 'Troia'. Sappiamo che gli Etruschi e i Romani possedevano un gio-

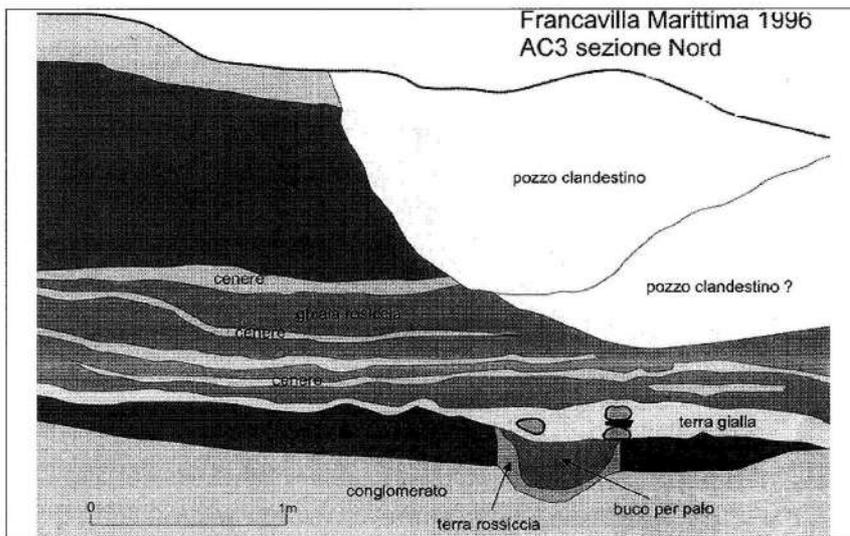
Francavilla M., vetta del Timpone Motta - In alto a sinistra, resti del luogo sacro, l'altare all'aperto e le capanne del telaio, VIII sec. a.C. (fig. III); a sinistra e sotto, la pianta monumentale con i tre edifici sacri, costruiti con pali di legno, VII sec. a.C. (figg. IV/a e IV/b).

stavano pesi di diverso e più rilevante peso, ma senza decorazione (fig. 3). I fili dei pesi avevano una lunghezza di 2.20 metri circa. Intorno e sopra ai pesi furono ritrovati moltissimi frammenti di grumi di parete di capanna e grandi frammenti di situle d'impasto e di fornelli, probabilmente usati per la pulizia e la colorazione della lana.

In questo caso non si tratta di una dedicazione votiva di questi pesi ornamentali ma il contesto dimostra chiaramente un carattere funzionale. La capanna probabilmente era luogo sacro.

Le fonti antiche parlano di un *peplos* per Hera ad





dimostrato com'era monumentale la pianta del santuario sul Timpone Motta, anche se costruito in modo 'primitivo' con pali di legno; il tempio centrale, chiamato edificio III, era fiancheggiato da due lunghi edifici, quindi uno nord ed un altro sud (fig. IV a/b).

L'edificio V fu livellato e pulito in modo sacrale con uno strato di terra gialla chiara (spessore di 4/15 cm). Il livellamento serviva evidentemente per costruire un edificio sul posto, perchè lo strato di terra gialla era particolarmente spesso intorno e dentro i buchi per pali (fig. V). La terra gialla serviva anche per fissare gruppetti di doni votivi, per esempio

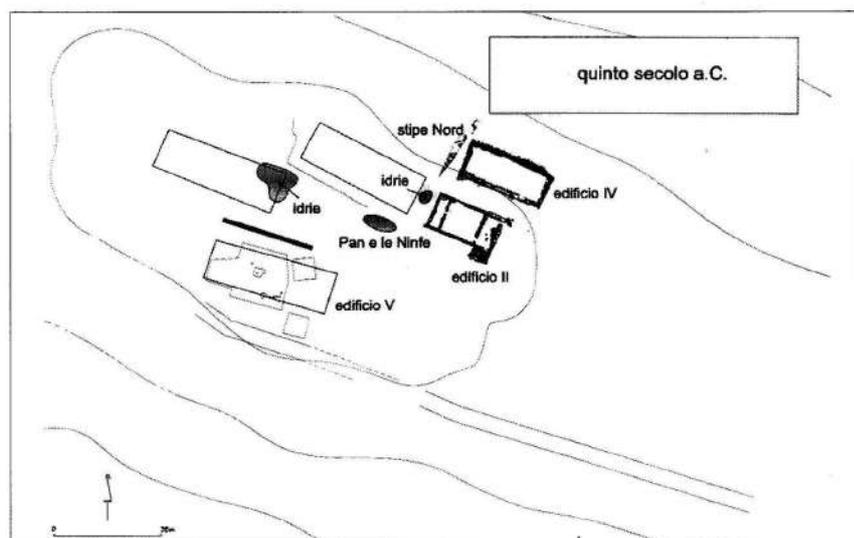
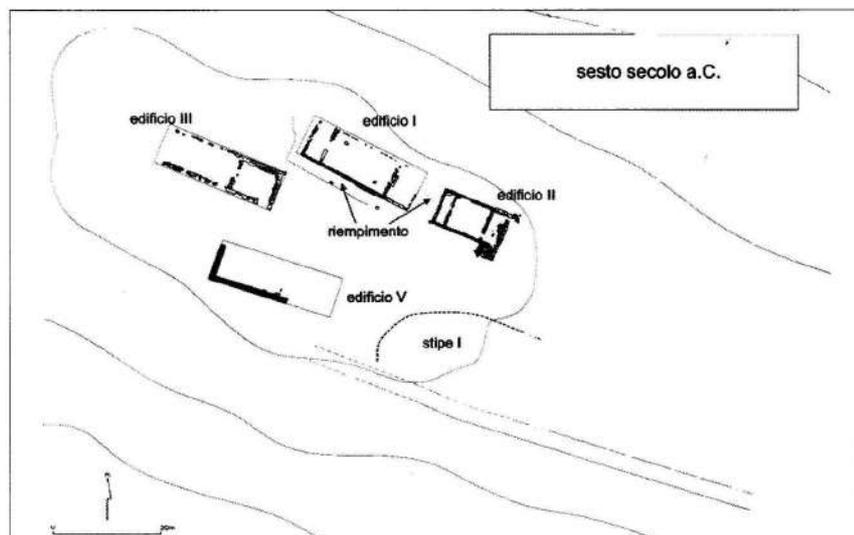
Francavilla M., vetta del Timpone Motta - In alto, edificio V: buco per palo con strato di terra gialla, VII sec. a.C. (fig. V); a destra sopra, lo sviluppo presunto per i culti: VI sec. a.C. (fig. VI) e, a destra sotto, per il V sec. a.C. (fig. VII).

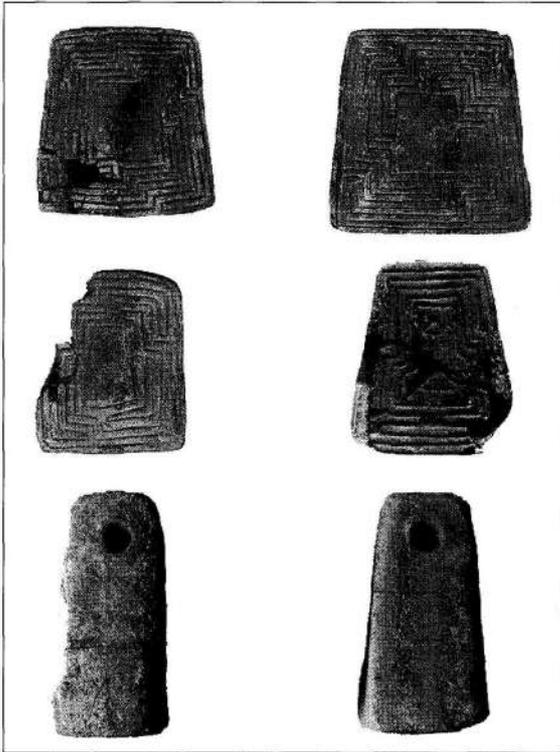
co sacro 'Truia', in cui o con cavalli o con ballerine furono eseguite figure complicate e sacre.

Se nel futuro troveremo la prova per l'associazione dei pesi con Troia, potremo pure legare questa tradizione con il mito di Epeios, il costruttore del cavallo di Troia che dedicava i suoi strumenti in un grande santuario di Atena a Lagaria. Lagaria anche oggi è un sito non ancora individuato, ma stava fra Sibari e Metaponto lungo la costa ionica, dunque c'è sempre la possibilità che Francavilla Marittima sia Lagaria (Maaskant-Kleibrink 1993).

L'edificio V costruito con pali di legno

Dopo un uso esclusivamente enotrio del luogo di culto durante gran parte dell'VIII secolo, l'area del focolare/altare e la capanna delle tessitrici furono livellate ed un lungo edificio fu costruito con pali di legno. Questo edificio, da noi chiamato edificio V, mostra una lunghezza di 25 metri, misurando circa tre metri più dell'edificio parallelo al lato nord, chiamato edificio I e scoperto dalla Dr. Maria Stoop. Per la prima volta la scoperta recente dell'edificio V ha





Francavilla M., vetta del Timpone Motta - A sinistra, quattro pesi d'impasto decorati con il motivo del labirinto e due non decorati, dalla capanna del telaio, VIII sec. a.C. (fig. 3); sopra, pisside proto-corinzia dall'edificio V, VII sec. a.C. (fig. 5).

gruppi di pissidi protocorinzie (fig. 5), idrie (fig. 6), tazze, coppe a filetti, pesi di telaio, kalathoi miniaturistici e tantissime fuseruole in argilla e vetro, nonché due pinakes (fig. 7) con una dea stante ed un pinax a protome di una dea velata (fig. 8). Questi oggetti votivi, tutti databili dalla metà alla fine del VII secolo a.C., furono spesso trovati a rovescio e insieme ad ossa d'animali. Lo scavo 1996 ha dunque stabilito una datazione intorno al 620/600 a.C. per lo strato giallo, perchè gli ultimi vasetti corinzi debbono essere datati in questo periodo.

Sopra l'edificio con pali fu costruito un edificio con fondazioni in pietra delle stesse misure (fig. IV). Di quest'ultimo edificio è soltanto conservato una stretta parte del muro sud e l'incavo del muro nord e del muro ovest. Lo scavo dell'edificio V, essendo ancora in corso, non ha forn-

to una datazione chiara sia per l'edificio con pali e sia per l'edificio su fondazioni in pietra. Perché ci sono, infatti, due alternative: è possibile che l'argilla gialla con i doni votivi sia stata messa insieme alla costruzione in pali di legno, e in questo caso si devono datare gli edifici di legno nell'ultimo quarto del VII a.C., e questo andrebbe bene con la pianta monumentale. Però, è anche possibile,

anzi è più probabile (per la presenza di molto materiale databile nell'ultimo quarto dell'VIII e la prima metà del VII sec. a.C.), che lo strato d'argilla gialla fosse usata proprio per cancellare l'edificio con pali di legno, e in questo caso abbiamo una costruzione con pali di legno databile nella prima metà del VII secolo a.C. e una ricostruzione su fondazioni di pietra databile intorno al 620/600 a.C. Comunque sia, ambedue le fasi furono coperte dopo non molto tempo con un spesso strato di ghiaia.

Templi o edifici sacri costruiti con pali di legno e risalenti al VII a.C. sono abbastanza insoliti. Si conoscono templi in legno

della madrepatria greca, ma in quest'ultima non è mai stata utilizzata la tecnica di interrare le colonne di legno come a Francavilla Marittima. Le colonne lignee greche erano sempre dotate di basi in argilla o pietra. È evidente, quindi, che nella prima fase costruttiva degli edifici per la dea sul Timpone Motta sia stata utilizzata una tecnica costruttiva nota agli Enotri. La tecnica costruttiva di tagliare nella roccia madre (il cosiddetto conglomerato) della collina piani di calpestio o buchi per pali, per il Timpone Motta, è anche stabilita per varie capanne.

I tre edifici monumentali eretti con pali di legno sulla sommità del Timpone



Francavilla M., vetta del Timpone Motta: edificio V - Idrie di produzione locale, VII sec. a.C. (fig. 6).

NON TROVERETE
LA NOSTRA
RIVISTA
IN EDICOLA:
ABBONATEVI

Motta furono ricostruiti, durante il VII e il VI sec. a.C., su fondazioni di pietra. Probabilmente l'area dei vecchi templi in legno fu pulita con rigore e tutti i doni votivi furono sepolti nella stipe I. L'edificio V, recentemente scoperto, fu sepolto sotto uno spesso strato (1/2 m) di ghiaia, forse già nel VI secolo a.C.,

pestio e pure i due buchi per pali appartenenti alla capanna furono tagliati nel conglomerato. I contesti erano pieni di frammenti di ciotole, olle, ossa di animali e carbone. La capanna fu costruita in posizione dominante: dal posto si vede il torrente Raganello, e tutto il meraviglioso anfiteatro della Sibaritide.

Motta nella zona sud, guardante verso il torrente Raganello. Per la parte est e frontale della capanna il conglomerato era ben liscio, ma la parte posteriore di questa casa enotria di tipo 'long house' era meno curata, evidentemente in questa parte si trovava la cucina: ossa di animali ed un frammento

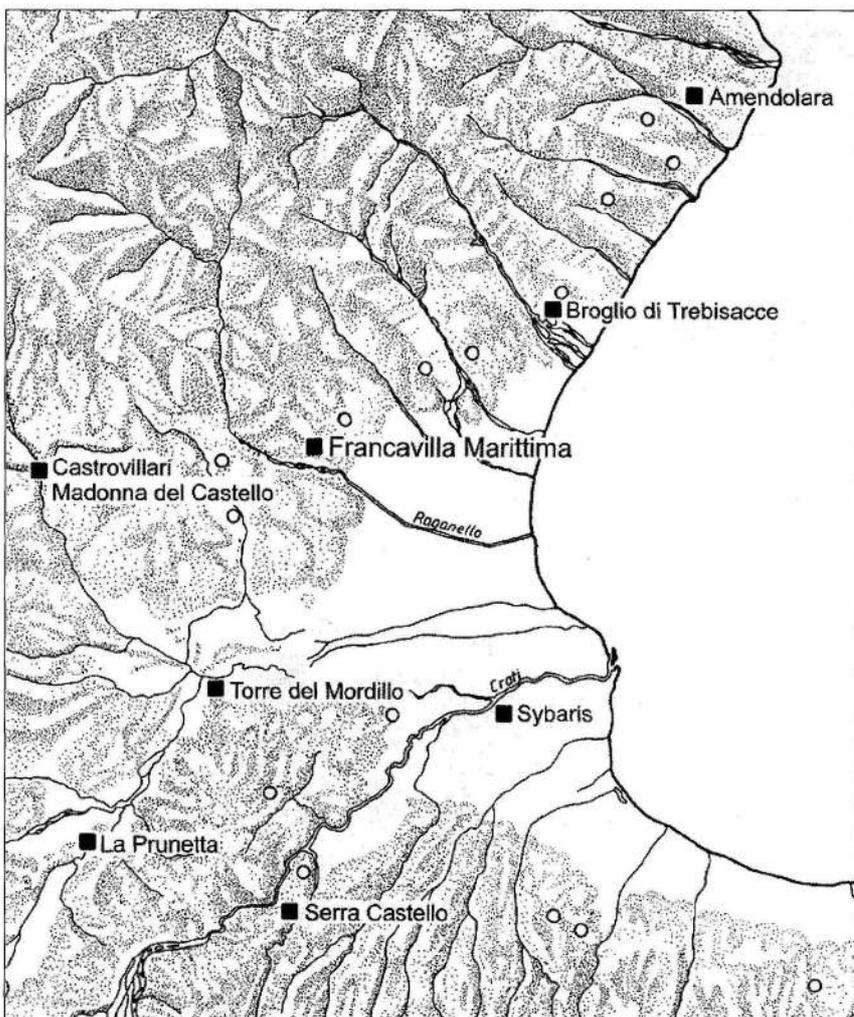
veva in questa capanna usava pentole d'impasto fatte a mano, olle e tazze di un tipo di ceramica indigena più fine e decorato con motivi geometrici, di solito chiamato 'matt-painted'.

3 - Capanna enotria del IX/metà VIII secolo a.C. sull'altopiano I. Nell'area vicina all'orlo sud-ovest dell'altopiano sopra il Raganello è stata scoperta nel 1996 una capanna enotria ovale (circa 9 x 4 metri). Il fondo e le pareti della capanna sono d'argilla cotta. Frammenti di ceramica di stile locale d'impasto, fra cui specialmente si devono menzionare una grande scodella quasi completa d'impasto lucido e ad orlo rientrante decorato e frammenti di teglia, datano la capanna nella seconda metà del IX secolo a.C.

L'abitato del periodo coloniale

Sulle terrazze laterali del Timpone Motta sono state scoperte serie di case del sec. VII/VI a.C. Sei case si somigliano abbastanza: hanno sempre un vano centrale, fiancheggiato da due o più stanze piccole (per esempio, la cosiddetta 'Casa dell'Anfora', la 'Casa dei Pithoi', la 'Casa dei Clandestini'). Tutte le stanze s'aprivano su un grande portico a sud. C'è oggi la certezza che sul pianoro I, un vecchio terrazzo inclinato verso il Raganello e il più esteso del Timpone Motta, dall'alto in basso si trovavano nel VI secolo a.C. file di abitazioni. Le case recentemente scoperte riempivano tutto lo spazio del terrazzo, il che indica la presenza di molte case e dunque un vero insediamento antico, non si tratta, quindi, di 'qualche masseria greca' come si era pensato prima.

I vani delle due case scoperte nel 1996 sull'altopiano I, la cosiddetta 'Casa Aperta' e la 'Casa al Grande Muro' dimostrano più fasi di costruzione e dunque di uso, ma probabilmente non oltre il VI secolo a.C. (il materiale verrà studiato nel 1997); un'alta percentuale di ceramica consiste in coppe ioniche nonché skyphoi di cottura



Carina della Sibaritide, con i principali siti archeologici (fig. 1).

perchè assemblaggi di doni votivi databili a prima del 500 a.C. furono sepolti nello strato di ghiaia.

Capanne enotrie dal Medio Bronzo all'VIII secolo a.C.

1 - Sulla vetta, una grande capanna circolare stava al di sotto del luogo di culto enotrio. Il piano di cal-

2 - Nell'ottobre 1995 i resti d'una capanna enotria, di forma lunga e rettangolare con chiusura dorsale rotonda, o meglio absidale, come dicono gli archeologi, furono recuperati. Per la costruzione di questa capanna fu tagliata nella roccia madre (conglomerato) una stretta terrazza sulla vetta del Timpone

di fornello furono recuperati in questo ambiente. Per le pareti e il tetto gli Enotri usavano costruzioni con grossi pali di legno, che erano posti in buche profonde e larghe scolpite nel conglomerato. Le buche per palo hanno un diametro di mezzo metro e sono profonde 60 centimetri. La famiglia che vi-

L'ECO
DELLA
STAMPA

dal 1901
legge e ritaglia
giornali e riviste
per tenerVi al corrente
di ciò che si scrive
sul Vostro conto

*
Per informazioni:
Tel. (02) 76110307

morbida. Non erano presenti tegole. Queste case coprono strati dell'epoca del Bronzo che saranno scavati con cura nel 1997 e 1998. Le indagini future punteranno la loro attenzione principalmente sul pianoro I e sulla vita che i popoli indigeni conducevano.

Muro di recinto

Un grande muro che recintava la città antica è stato ritrovato nella strada statale e, vicino a questo muro, si trovavano delle fornaci per ceramica. Anche un'altra industria, per il lavoro del ferro, è at-

stata almeno per il VII e VI secolo a.C.

Il terrazzamento

Lo sviluppo generale del Timpone Motta a Franca-villa Marittima, oltre al santuario importantissimo, dimostra che per la costruzione di capanne e case il conglomerato della collina fu diviso in terrazze strette. Queste terrazze per la maggior parte furono tagliate già nella fase Enotria dell' insediamento. Tracce di capanne enotrie si trovano quasi dappertutto sotto le case del VI secolo a. C. Queste capanne sono databili nella prima età del Ferro, cominciano dalla seconda metà del IX secolo a. C. fino al VII secolo a. C., una datazione che quadra con le tombe trovate da Paola Zancani-Montuoro in località Macchiabate. Lo sviluppo nell'VIII e la prima parte del VII secolo è da caratterizzare come Enotrio e anche questo quadra con le tombe, perché i doni dentro le tombe a Macchiabate sono di carattere enotrio fino al 630 a.C. circa.

Marionne Maaskant-Kleibrink

A QUANTI CI SCRIVONO DALL'ESTERO

per la sottoscrizione di abbonamenti o per altro

Oltremodo spiacenti, siamo costretti a comunicare di non essere in grado di prendere conoscenza del contenuto di molte delle numerose lettere che ci pervengono da ogni dove, (per la sottoscrizione di abbonamenti o per altro), in quanto scritte in lingue diverse dalla nostra.

Dalle difficoltà di traduzione dei testi, a volte insormontabili "in loco", conseguono, infatti, per noi incresciose 'discriminazioni' tra lingua-più-nota e lingua-meno-nota, che consentono inevitabilmente di riscontrare solo in parte le lettere ricevute.

Siamo venuti, pertanto, nella determinazione di restituire indistintamente tutte le lettere non scritte in lingua italiana; pregando, nel contempo, i relativi mittenti, di voler cortesemente curare la versione dei testi in italiano, prima di inoltrarle nuovamente, al nostro indirizzo.

Riteniamo, così facendo, di agire nella maniera più corretta nei confronti di tutti i lettori di "Magna Graecia", perchè è a tutti che dobbiamo la stessa gratitudine per l'interesse prestato alla Rivista.

PER GLI ABBONATI VECCHI E NUOVI

Nei Paesi civili si agevola sommatamente la vita delle piccole pubblicazioni - come *Magna Graecia* - esclusivamente informate alla cultura ed all'arte e notoriamente senza scopi di lucro.

Stranamente in Italia, invece, queste restano del tutto neglette e penalizzate in maniera assurda, anche se, nel contempo, si seguita a favorire e foraggiare - oltre ogni limite e decenza - tutta la stampa di quella partitocrazia cui si deve lo sfascio economico e morale del Paese. Di modo che, nelle statistiche dell'Unione Stampa Periodica Italiana, più non si contano le riviste come la nostra che giorno per giorno, una ad una, cessano le pubblicazioni e svaniscono silenziosamente nel gran vuoto dell'incultura.

In siffatta temperie, *Magna Graecia*, dopo aver faticosamente raggiunto il prestigioso traguardo del primo trentennio di vita, è costretta a ridimensionare e semplificare al massimo i propri "servizi amministrativi". Di conseguenza, dobbiamo pregare i lettori - vecchi e nuovi - di volersi strettamente adeguare alle norme qui appresso indicate in tema di abbonamenti.



I canoni dell'abbonamento annuo a MAGNA GRÆCIA (fascicoli trimestrali) sono sempre i seguenti:

- ad personam	L. 50.000
- per Scuole e Istituti culturali	L. 60.000
- per Enti	L. 100.000
- estero (Europa)	L. 80.000
- » (Americhe, Africa, Australia)	L. 100.000

L'importo va inoltrato - specificando se trattasi di nuovo abbonamento o di rinnovo - preferibilmente mediante versamento (consentito anche all'Estero) sul C/C postale n. 11099876 intestato a MAGNA GRÆCIA, Viale della Repubblica, 293/C - 87100 Cosenza.

Ciò perchè, anche se da parte nostra non si emette fattura: ai sensi della legge 27.4.1989, n. 154 (essendo l'I.V.A. "assolta" in maniera forfettaria da parte dell'Editore), chi sottoscrive l'abbonamento con tale modalità risulta debitamente tutelato, ai fini fiscali, in quanto la ricevuta del versamento in C/C postale è ritenuta liberatoria ad ogni effetto e può essere inserita nella contabilità come operazione non imponibile.

Precisiamo, pertanto, che in caso di indebite richieste di ulteriori nostre attestazioni in merito al ricevimento dell'importo dell'abbonamento, provvederemo immantinente a restituire la somma ricevuta, annullando categoricamente la sottoscrizione dello stesso. Preferiamo di gran lunga un abbonato in meno, piuttosto che subire un aggravio di speciosa burocrazia: per noi, purtroppo, oltremodo oneroso.

È ovvio, s'intende, che quanti non abbiano necessità di documentare, ai fini fiscali, il versamento della quota di abbonamento, potranno servirsi - a proprio piacimento - anche di un semplice vaglia postale "ordinario" oppure di un comodo assegno bancario.

Per finire, va aggiunto che:

- gli abbonamenti si intendono relativi all'intera annata per la quale vengono sottoscritti: in qualsiasi momento praticati, saranno forniti gli eventuali fascicoli arretrati;

- non si concedono sconti di alcun genere, neppure per le librerie che sottoscrivono abbonamenti su commissione di terzi;

- l'attivazione di ogni abbonamento avverrà soltanto dopo il ricevimento del relativo importo.